



# Ricordi dalla Resistenza

Un volume curato da Domenico Gallo e Italo Poma

di LUCA ROLANDI



Cosa è stata la Resistenza. Non solo quella in armi e politica, ma come è stata raccontata negli anni immediatamente successivi dagli scrittori, i letterati, gli intellettuali di una Italia profondamente diversa da quella che oggi conosciamo. Domenico Gallo e Italo Poma hanno dato alle stampe per Sellerio una antologia ricca di ricordi e riflessioni che fa immergere il lettore in un tempo di dolore e speranza, di grandi ideali e prospettive come mai era

accaduto dall'alba del Novecento. Quando dopo l'8 settembre, l'Italia piomba nell'angoscia e nella guerra totale, civile e di liberazione, riemergono tutte le contraddizioni di un ventennio di rinunce e di menzogne, di libertà negate e di nuovi percorsi politici e culturali da riscrivere. Sono le riviste letterarie e politiche insieme che assolvono un compito decisivo, sia pure indirizzate principalmente ad una élite, a documentare la rinascita civile e

morale di un popolo sulle macerie della tragedia della guerra, con i suoi morti e orrori. Nei racconti, ripresi da riviste come Aretusa, Il Mercurio, Il Politecnico, si evince come l'aspirazione ad un'idea nuova di umanità possa nascere dalla viscere più misere e aberranti di un conflitto scatenato dalle forze del male nazifascista. Nella realtà esistenziale che il saggio vuole restituire al lettore, la lotta partigiana prima di tutto sperimentava e organizzava un

modo di essere che "era nella parole dei due curatori – semplicemente il contrario dell'insieme di regole in cui erano cresciute almeno due generazioni senza conoscere modelli alternativi". Non c'è spazio al solo racconto delle vicende partigiane, tra miserie e nobiltà, la scelta dei ventenni che allora scelsero di combattere e morire per la libertà, ma anche il non detto di un modo di vivere in grado di modificare uno status quo impregnato di menzogna e sopruso, ottusità e perbenismo che il regime nei suoi due decenni di penosa deriva aveva imposto al modo delle idee e della libertà culturale negata. Nasce in questa antologia quel Dizionario dei partigiani che entra nel cuore di scelta individuale e collettiva tragico e glorioso insieme. Leggere Guido Piovene, Arrigo Benedetti, Lidia Menapace, Angelo Del Boca e Franco Calamandrei sul significato della Resistenza, oppure Aldo Capitini, Renata Viganò e Carlo Levi sui maestri di libertà e antifascismo caduti per la nostra libertà (gli antifascisti degli anni Venti come Piero Gobetti a Giaime Pintor, Walter Filak e Leone Ginzburg) è una boccata d'ossigeno per il pensiero contemporaneo. Come pure le analisi di Maurizio Milan, Alberto Savino e Marcello Venturi, rappresentano una rielaborazione della memoria di quello che si consumò nella nostra terra tra il 1943 e il 1945. Il tempo trascorso, il dibattito sulla guerra civile e le macchie nere e rosse della Resistenza violenta e vendicativa non scalfiscono, l'esperienza di una generazione chiamata alla responsabilità negli anni della giovinezza. In questo contesto la ricostruzione dell'azione partigiana o l'addestramento nello scritto di Nuto Revelli o il rapporto tra Resistenza e cultura, poesia, scrittori e intellettuali nella dimensione prosaica carica di rigore morale di Romano Bilenchi, Massimo Mila o Ottavio Cecchi, che riprendono le guide generazionali Pavese e Fenoglio sono tasselli di quella fondamentale e necessaria dimensione della memoria storico-critica per una comunità come quella italiana da sempre in difficoltà con gli strumenti che aiutino a comprendere il proprio passato.

Domenico Gallo e Italo Poma (a cura di), **Storie della Resistenza**, Sellerio editore Palermo, 2013, pp.434, euro 15

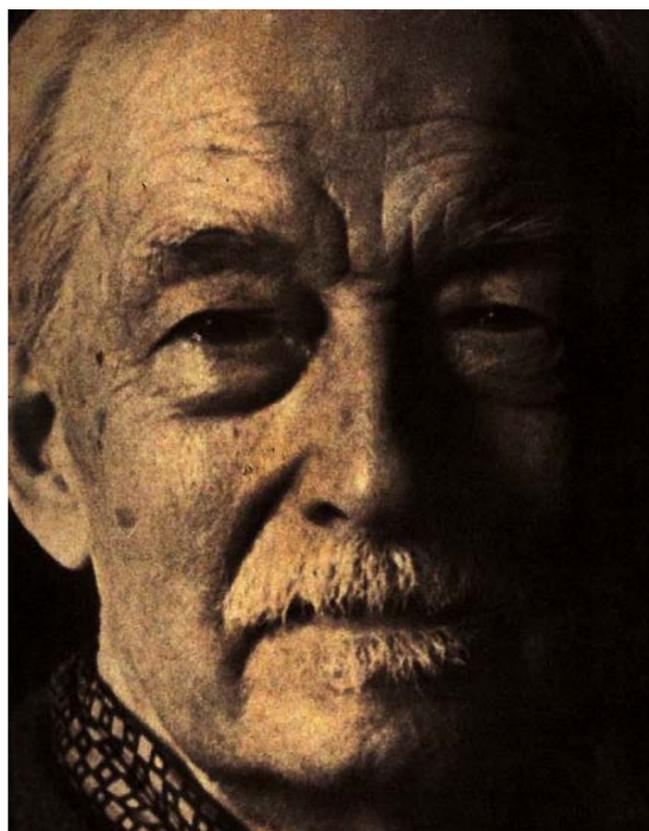
## Ricostruire sulle rovine

*Gli Scritti di guerra (1940-1945) di Jacques Maritain, uno dei maggiori filosofi del XX secolo*

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Parigi nel 1882 e scomparso a Tolosa nel 1973, Jacques Maritain è stato uno dei maggiori filosofi del XX secolo. Convertitosi nel 1906 al cattolicesimo insieme a Raissa Oumançoff, la moglie che esercitò su di lui un influsso costante e molto positivo, egli si avvicinò alla filosofia di San Tommaso d'Aquino, scoprendo in essa un immenso patrimonio di sapienza e diventando uno dei maggiori protagonisti della rinascita del tomismo nel Novecento. Il pensiero maritainiano spazia in molteplici campi: dalla metafisica all'arte, dalla politica all'educazione, e numerose sono le opere che egli compose, alcune delle quali, come *Umanesimo integrale* del 1936, sono diventate dei veri e propri classici della filosofia cristiana contemporanea. Nel 1940, l'invasione tedesca della Francia lo coglie mentre sta facendo un viaggio di studio in America del nord: noto per le sue posizioni decisamente antinaziste, Maritain non può fare ritorno in patria. Rimarrà negli Stati Uniti durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale e vi soggiognerà anche successivamente, seppur con qualche interruzione, fino al 1960, l'anno in cui perderà l'amata Raissa. Nel periodo trascorso in America, anche nel terribile quinquennio 1940-1945, egli non interrompe la sua

feconda attività intellettuale e non pochi furono gli scritti da lui redatti in quel lasso di tempo. Alcuni di tali scritti, dedicati proprio alla tragedia del conflitto mondiale, sono stati raccolti a cura di Roberto Papini in un bel volume, la cui lettura risulta particolarmente utile per entrare in contatto con un Maritain certamente non "minore", ma di sicuro meno conosciuto. Le riflessioni che, tra il 1940 e il 1945, Maritain affida alla sua penna sono ovviamente concentrate sul terribile evento bellico che si sta svolgendo, come nel caso dell'interessante manifesto intitolato *Davanti alla crisi mondiale*, redatto nel 1942 a nome dei cattolici europei che in quel momento soggiornavano in America. In esso, Maritain individua nel totalitarismo il nemico da battere e ravvisa nella civiltà cristiana e nei suoi valori l'autentica posta in gioco della guerra. Inoltre, spingendosi oltre, egli indica alcuni capisaldi del nuovo ordine mondiale che dovrà scaturire dallo scontro in atto. A tale proposito, la parola che ricorre più spesso nel testo maritainiano è libertà: "Così – egli scrive –,



da una parte l'organizzazione deve provenire dall'esercizio delle libertà che è al principio delle istituzioni nazionali, economiche, culturali,

politiche e, d'altra parte, queste libertà devono tendere a organizzarsi in un ordine, veramente nuovo se paragonato con il caos lasciato dall'individualismo

economico e politico moderno, o con l'ordine egemonico edificato sulle rovine della libertà al quale conducono il comunismo, il fascismo e il nazismo. Alla base di quest'ordine – conclude il filosofo francese – c'è la persona umana, ed è ancora il suo bene, o l'idea del bene dell'umanità, lo scopo di questa organizzazione". Dinanzi alla tragedia della guerra, che è la tragedia di un'intera civiltà, Maritain ritiene opportuno e doveroso richiamare i cattolici alle loro responsabilità, che – egli ne è convinto – saranno decisive una volta terminato il conflitto. In un radiomessaggio, diffuso il sette ottobre del 1943, egli invita con forza i credenti a comprendere la missione che li attende. Se ciò accadrà – egli afferma – "essi potranno vivificare dal dentro l'opera di ricostruzione che si farà sulle rovine, e dare agli uomini del nostro tempo ciò di cui hanno disperatamente bisogno, la speranza temporale nel Vangelo".

Jacques Maritain, **Scritti di guerra (1940-1945)**, Studium, Roma 2013, pp. 380, euro 24,50